



**ISTITUTO d'ISTRUZIONE SUPERIORE GIOSUÈ CARDUCCI**

LICEO CLASSICO, SCIENTIFICO, SOCIO-PSICO-PEDAGOGICO, ISTITUTO STATALE D'ARTE  
V.le Trento e Trieste n°26 - 56048 - Volterra (PI) - tel. **0588 86055** - fax **0588 90203**

**Codice istituto PIIS00100G - Codice fiscale 83002870505**

<http://www.iiscarducci.pi.it> - e mail [liceo@iiscarducci.pi.it](mailto:liceo@iiscarducci.pi.it)

AGENZIA FORMATIVA



progettazione ed erogazione  
di interventi formativi

anno scolastico 2008- 2009

**CLASSE SECONDA LICEO CLASSICO**

# **LA POLITOLOGIA MODERNA** **DA MACHIAVELLI A HOBBS**

*Luigi Fantacci*

Volterra, 14 settembre 2008

La classificazione machiavelliana delle forme di governo è antitetica rispetto a quella aristotelica, della quale costituisce, probabilmente, il primo autentico superamento.

Dalla lettura del primo capitolo del Principe si può anzi avere l'impressione che Machiavelli, nella sua trattazione delle forme di governo, consideri quale fondamento della politologia la teoria di Aristotele e si proponga di renderne evidente l'inconsistenza, privandola della sua base etica e dimostrando come ogni valutazione morale dell'agire collettivo, pur restando idealmente apprezzabile e concettualmente inconfutabile, sia praticamente inopportuna e concretamente inapplicabile.

Si giunge così a definire un modello di comportamento collettivo cui è totalmente estranea la morale individuale.

Ciò, tuttavia, non significa che alla politologia machiavelliana manchi qualsiasi elemento inscrivibile nel dominio dei valori. I valori dell'agire collettivo, però, finiscono con l'essere riconducibili e coincidenti in toto con la **ragione di stato**, cioè con quanto di più lontano dalla morale dei singoli si sia generalmente individuato nella politica.

Queste considerazioni preliminari, però, servono solo a chiarire i termini del problema, in quanto resta ancora da spigare cosa renda la morale inconciliabile con la politica e la politica estranea alla morale.

A tale interrogativo, in effetti, è assai difficile dare una risposta definitiva, poiché la risposta stessa dipende totalmente dal criterio di valutazione adottato che, a sua volta, trova legittimazione nella scala dei valori condivisi, consciamente o inconsciamente, da ciascuno e a cui ben difficilmente si può attribuire validità apodittica; la scelta di un criterio di valutazione piuttosto che di un altro, infatti, dipende da motivazioni almeno in parte extra razionali. I limiti delle risposte che sono state date a tale questione, del resto, spiegano l'inesauribilità di una discussione che da secoli appassiona moralisti e politologi e che, praticamente, non ha conosciuto mai pause.

Anche la tesi che in proposito sarà qui proposta, quindi, non è né la migliore, né la sola, né, indubbiamente, la più esauriente possibile, ma solo quella che la particolare formazione culturale di chi scrive fa ritenere preferibile.

Preliminarmente si può osservare che la dimensione etica della nostra esistenza riguarda i fini che noi, come individui, ci proponiamo di raggiungere ed il modo in cui cerchiamo di raggiungerli. Un individuo, cioè, si comporterà in maniera eticamente coerente allorché, stabilito cosa è buono in assoluto, tenderà ad un fine buono, usando per raggiungerlo mezzi altrettanto buoni. La moralità, infatti, forse può essere concepita proprio come lo sforzo consapevole, il tentativo persistente e disinteressato di raggiungere un fine buono con mezzi che, di per se, non inficino, ma anzi confermino, la validità etica del fine stesso, sia per il presente che per il futuro. Il fatto che tale sforzo, poi, sia coronato o meno da successo (*che il fine a cui si tende, cioè, venga effettivamente raggiunto, ovvero che si traduca in un risultato concreto*), in definitiva è secondario, poiché costituisce il massimo successo a cui il soggetto agente può aspirare, ma non va confuso in alcun modo né con la validità morale del fine, né con la moralità del soggetto stesso.

Il problema di fondo dell'etica, quindi, non consiste tanto nel conseguire risultati concreti, quanto nell'individuare fini buoni a cui tendere con coerenza e impegno. La difficoltà consiste proprio nell'individuare fini buoni in assoluto, poiché le nostre capacità razionali sono spesso apparse insufficienti per assolvere autonomamente tale compito, al punto che si è invocato un intervento trascendente per giustificare particolari scelte, destinate altrimenti ad apparire discutibili.



L'azione politica, però, secondo Machiavelli, non deve essere condizionata da fini etici, né da essi può essere legittimata, se non nella sua dimensione ideologica, questione che qui non è possibile affrontare, nonostante l'interesse che continua a suscitare. Sono invece i risultati ottenuti, cioè i fini che hanno cessato di essere tali e sono stati tradotti in risultati concreti, a giustificare l'azione politica; o meglio sono i risultati vantaggiosi. Se fosse quindi possibile stabilire, in assoluto, in che cosa consistono concretamente i risultati più vantaggiosi, il problema di fondo della politica sarebbe sostanzialmente risolto: si potrebbe sostenere, infatti, con buone probabilità di ottenere consensi assai ampi, che i risultati politicamente più vantaggiosi sono quelli che producono in qualsiasi società un obiettivo, apprezzabile e duraturo miglioramento nelle condizioni di vita per il maggior numero possibile degli individui che ne fanno parte. Un ostacolo spesso insormontabile, però, è rappresentato dal fatto che, in genere, non si riesce ad indicare ed a definire tali risultati con più precisione di così; se ne può, cioè, razionalmente delimitare la sfera di inferenza, ma è estremamente difficile, se non per convinzioni ideologiche o valutazioni storiche, indicarne le caratteristiche essenziali.

Machiavelli ed i teorici della ragion di stato, in base a valutazioni storiche indubbiamente fondate, hanno generalmente finito con l'identificare il risultato migliore con il rafforzamento dello stato. In che maniera, però, in questa accezione, il risultato migliore di ogni singolo stato possa conciliarsi con quello di tutti gli altri, non ha avuto una risposta convincente e, nell'attuale epoca storica, a meno che non si voglia accettare come valida la dottrina hegeliana della nazione guida, il risultato migliore rischia di identificarsi con la traduzione in atto di una volontà di potenza nazionale o sovranazionale, ma non certo universale.

Con Machiavelli, comunque, si afferma l'idea di STATO, concepito come compagine di interessi organici, o conciliabili, o perlomeno non antagonistici. Secondo la forma che lo stato assume, poi, gli individui che ne fanno parte possono essere SUDDITI o CITTADINI. D'altro canto, però, è precisamente la virtù civica degli individui (*cioè l'antica **pietas dei Romani***) a determinare la loro condizione di **sudditi** di un PRINCIPATO o di **cittadini** di una REPUBBLICA. Ormai, però, è prioritario lo Stato in se, nella sua unità, a cui si contrappone il particolarismo, l'insicurezza e la polverizzazione istituzionale tipica del Medioevo, nel corso del quale i conflitti armati fra comunità, che pur si consideravano parte di uno stesso e superiore organismo politico, costituivano una condizione normale.

Lo stato moderno, quindi, nella sua valenza positiva, si presenta come un'aggregazione politica capace di controllare e comporre la propria conflittualità interna. Proprio per questo, lo stato merita di essere difeso e rafforzato, rappresentando di per se un fattore positivo (*potremmo dire un **valore***). Il GOVERNO, che può caratterizzarsi istituzionalmente nella forma monarchico-principesca o nelle magistrature repubblicane, è funzionalmente preposto a tutelare l'esistenza dello stato, ovvero a soddisfare gli interessi collettivi, che ne costituiscono la ragion d'essere e ne determinano l'istituzione; compito del governo sarà quindi prevenire, comporre, eliminare e risolvere i conflitti che possono pregiudicare l'esistenza dello stato stesso o indebolirlo pericolosamente. Per ottenere questo risultato i governanti (*ed in particolare i Principi, che non possono contare su dei sudditi politicamente virtuosi*) dovranno, quando sarà necessario, ingannare e usar violenza ai singoli governati, prescindendo da qualsiasi valutazione etica della propria condotta, ma perseguendo esclusivamente l'interesse dello stato.

Dopo Machiavelli, il dibattito politico in Italia languì e la stessa nozione di stato rischiò di perdersi, a causa del progressivo asservimento della penisola ad interessi ed a monarchi stranieri, volti più a sfruttare che a sviluppare ed a valorizzare i territori italiani gravitanti nella loro orbita, o direttamente inclusi nei loro domini.



L'unico sviluppo politologico di rilievo, caratterizzato da un pessimismo lucido e realistico, venne da Guicciardini, il quale sostenne che a governare, indipendentemente dalla sopravvivenza dello stato come istituzione autonoma (*della cui eclisse nell'Italia della prima metà del cinquecento fu testimone attento, acuto e consapevole*), devono essere coloro i cui interessi particolari coincidono con quelli della società civile, della quale, in questo modo, sono indotti a garantire la sopravvivenza, soprattutto se, nel loro operare, sono condizionati da principi morali, tali da indurli a non eccedere nel soddisfare i propri appetiti. Così sarà proprio Guicciardini, disincantato esponente del grande patriziato toscano, spregiudicato e potente uomo politico italiano, consigliere di papi e di principi, a sostenere, in contrapposizione a Machiavelli, il primato della morale, unico argine alla rapacità di governanti ai quali, in ultima analisi, in determinate congiunture storiche, la difesa dello stato ed il benessere dei governati possono apparire irrealizzabili o secondari. In tali circostanze essi saranno guidati solo dal desiderio di tutelare, come individui e come gruppo sociale, i propri interessi, prescindendo da ogni altra considerazione, a meno che principi etici rigorosi non impongano loro di mantenere le loro azioni e i loro disegni entro limiti precisi e invalicabili.

Tramontavano, intanto, in Europa i poteri universali travolti, oltre che dai particolarismi e dalla venalità che li indebolivano dall'interno, dalla loro stessa fragilità istituzionale e al loro posto si affermavano sistemi politici nuovi e diversi, più forti e più efficienti, ma anche portatori di una più feroce conflittualità, sia interna che esterna, tale da indurre a riflettere, in primo luogo, su che cosa legittimasse il nuovo stato e su quali fossero i suoi limiti istituzionali e giurisdizionali. È per questa via che si giunge a concepire lo STATO ASSOLUTO, cioè una compagine politica esente da qualsiasi condizionamento esterno, cui spetta il compito di facilitare e promuovere l'applicazione delle leggi di natura stabilite da Dio.

L'istituzione di uno stato assoluto, però, non comporta necessariamente l'esercizio esclusivo ed arbitrario del potere da parte di un monarca privo di qualsiasi controllo.

Fu proprio partendo da questi presupposti teorici che si sviluppò la concezione MONARCOMACA dello stato, in base alla quale il sovrano avrebbe dovuto agire entro precisi limiti legislativi, amministrativi o giudiziari, imposti dall'esigenza di doversi conformare alla legge divina. Nell'ambito di queste dottrine si sostiene anche che il sovrano, se non rispetta la legge di Dio, viene meno al suo ruolo funzionale e si trasforma in TIRANNO che può essere destituito e, al limite, ucciso. Posizioni di questo tipo vennero sostenute nell'ultimo scorcio del secolo XVI sia dai protestanti, e in particolare dai calvinisti, sia dai cattolici, e soprattutto dai Gesuiti. I primi, però, subordinavano la deposizione del sovrano ad una decisione della comunità di tutti i fedeli, mentre i secondi ritenevano necessaria e sufficiente la condanna da parte della gerarchia ecclesiastica, unica vera interprete della volontà divina. Per tutti i sostenitori di questo tipo di teorie, comunque, il TIRANNICIDIO assume in definitiva il significato di un giudizio di Dio e, oltre che come assassinio, esso può compiersi anche nella forma di vero e proprio atto giudiziario, amministrato da **magistrature intermedie**, adombrando così, se pur in forma embrionale, la possibilità istituzionale di un REGIME MISTO, nel quale ciascuna magistratura ha il compito di controllare le altre.

Favorevoli ad una limitazione del potere monarchico, quantunque alieni dall'estremismo spesso eversivo dei monarcomachi più radicali, furono le tesi neo-scolastiche ufficialmente sostenute dai gesuiti e in particolare da **Bellarmino** e **Suarez**, i quali, aristotelicamente, sostennero che gli uomini sono naturalmente portati ad unirsi in organizzazioni politiche e che, quindi, la loro aggregazione realizza e non contraddice il loro stato di natura. Ciò comporta che accettare le regole della convivenza non rappresenta una rinuncia alla propria libertà individuale ma, al contrario, ne costituisce la realizzazione più compiuta.



ta, poiché permette ai cittadini di raggiungere collettivamente risultati ai quali nessuno potrebbe aspirare da solo, rendendo così più ricca e appagante la propria esistenza.

Nell'ambito di queste teorie, il potere politico viene concepito come **fattore pervasivo** della società, e come tale viene ESERCITATO dai governanti ma APPARTIENE a tutto il popolo che, per legittima difesa, in presenza di ripetute e palesi violazioni della legge di natura, può nuovamente AVOCARLO a se.

Questa corrente aristotelico-moderata si chiude con **Johannes Althusius**, il quale concepisce l'uomo come SIMBIONTE, cioè come individuo incapace di provvedere autonomamente a tutte le proprie esigenze e naturalmente portato, proprio per questo, ad associarsi con i propri simili a vari livelli: FAMILIARE, CORPORATIVO, COMUNALE, PROVINCIALE, STATALE e FEDERALE. Tutte queste aggregazioni sociali avranno il diritto di costituire magistrature alle quali verrà affidato il compito di tutelarle e rappresentarle; le magistrature di livello più basso, poi, dovranno esprimere, ma anche controllare, quelle di livello superiore. Ogni magistratura, quindi, secondo la teoria di Althusius, dovrà sempre agire nell'ambito del mandato istituzionale che le è proprio e sarà sempre LIMITATA e REVOCABILE.

Una vera, sostanziale innovazione è rappresentata a questo punto dall'opera di **Bodin**, al quale dobbiamo la prima precisa formulazione del concetto di SOVRANITÀ, che viene fatta coincidere con il diritto politico di promulgare e abrogare le leggi, ovvero di definire le regole che da un lato costituiscono la ragion d'essere dello stato e dall'altro ne giustificano l'esistenza e ne legittimano la conservazione ed il rafforzamento, contribuendo anche a rendere praticabili le strategie volte a tal fine. La sovranità dovrà dunque essere ASSOLUTA, altrimenti diviene del tutto inefficace, anzi cessa addirittura di essere sovranità e si configura come potere esecutivo limitato. La sovranità in quanto tale, però, non viene giustificata, né si ritiene che abbia bisogno di giustificazioni, poiché si prende atto che essa è un'esigenza naturale alla quale la specie umana non può sottrarsi, dato che certi risultati possono essere raggiunti solo se si agisce concordemente, cioè in base a regole unanimemente accettate e osservate (*e non necessariamente unanimemente approvate*), ossia nel rispetto della sovranità.

Il problema, quindi, non è la sovranità in se, ma piuttosto le forme in cui la si esercita e, di conseguenza, torna ad essere fondamentale la classificazione delle forme di governo. Bodin ripropone una classificazione quantitativamente tripartita che, sotto questo aspetto, è quindi analoga a quella aristotelica classica; la nuova classificazione, però, non si attiene esplicitamente ad alcuna valutazione etico-qualitativa, introducendo invece criteri di ripartizione istituzionale, che costituiscono una importante novità.

È necessario, inoltre, osservare preliminarmente che, nell'ambito di tale classificazione, con il termine REPUBBLICA non si indica un particolare tipo di assetto istituzionale, ma che tale termine diviene sinonimo di STATO.

Bodin, quindi, classifica le varie forme di stato (o, per usare la terminologia specifica che egli adotta, di repubblica) sia in base alla concezione della sovranità alla quale si conformano, sia in base alle forme istituzionali che adottano.

In ogni stato, quindi, si distingue il SISTEMA, che dipende dalla concezione di sovranità che in esso vige, dal REGIME, che dipende dalla forma che istituzionalmente in esso assume il governo. Così, a ciascuno dei tre sistemi, definiti con criteri quantitativi come MONARCHICO, ARISTOCRATICO e DEMOCRATICO (*nel senso etimologico del termine, cioè popolare*), corrispondono i tre regimi UNITARIO, MINORITARIO, MAGGIORITARIO, che a loro volta si distinguono in base alla distribuzione quantitativa del potere fra le varie magistrature ed alla possibilità di accedere ad esse da parte di cittadini appartenenti ai diversi gruppi sociali. Del tutto negativo, in questo quadro, è il giudizio che egli





dà dell'IMPERO, che descrive come una forma di governo ibrida, difficilmente definibile sia come sistema che come regime e per questo destinata a esercitare la propria sovranità in forme improprie e inefficaci.

Fra le varie forme di stato, Bodin preferisce indubbiamente quella monarchica; non è per questo, tuttavia, che viene considerato un teorico dell'assolutismo, quanto piuttosto per la sua concezione della sovranità, dalla quale deriva la moderna concezione della RAGION di STATO.

Alle dottrine di Bodin si ispirarono, più o meno direttamente, molti sostenitori dell'assolutismo classico, che trovò consensi e venne ulteriormente sviluppato soprattutto nella Francia del secolo XVII, non solo sul piano teorico, ma trovando anche effettive applicazioni nella pratica politica.

Alle teorie assolutiste si contrapposero le dottrine dei GIUSNATURALISTI, il cui esponente più prestigioso fu senza dubbio l'olandese **Hugo de Groot**. Essi sostenevano che i rapporti fra governanti e governati non devono mai ledere i DIRITTI NATURALI, propri di ciascun individuo. Queste teorie, dalle quali derivarono le successive dottrine politiche liberali, sostennero anche che il rapporto fra governati e governanti deve assumere la forma precisa del CONTRATTO stipulato fra contraenti, tutti ugualmente tenuti a rispettarne i termini.

Viene a delinearsi così, per la prima volta in maniera chiara, l'idea di POTERE DELEGATO, già embrionalmente presente, come si è visto, nella politologia aristotelico-scolastica.

Assolutamente innovatrice rispetto a quelle precedenti sarà poi la dottrina di **Hobbes**, che può essere considerata una forma di ASSOLUTISMO CONTRATTUALISTICO, fondata su una originale concezione dei rapporti politici, antitetica rispetto a quella classica. Secondo Hobbes, infatti, l'uomo in ogni sua azione è mosso naturalmente non dal desiderio della CIVILE CONVIVENZA, ma dall'aspirazione al PIACERE e dal timore della MORTE. La socialità dell'uomo, concepito come ANIMALE IMPOLITICO, nasce quindi dal desiderio di appropriarsi e di godere di oggetti piacevoli e di evitare i dolori e la morte; la socialità, e di conseguenza ogni espressione politica, assume perciò una valenza esclusivamente STRUMENTALE. E' attraverso lo stato, infatti, o meglio è attraverso lo STATO ISTITUZIONALE, che gli uomini cercano di superare lo STATO NATURALE, in cui ciascuno si contrappone, in forza del proprio incondizionato egoismo, a tutti gli altri, in un perenne BELLUM OMNIUM CONTRA OMNES. Tutti gli uomini, infatti, essendo LIBERI ed avendo uguali diritti su ogni cosa, desidereranno le stesse cose e lotteranno con tutti gli altri per averle.

Lo stato istituzionale, dunque, come alternativa allo stato di natura, si costituisce allorché i singoli individui, temendo a causa del perenne ed universale stato di conflitto per la loro stessa vita, per timore della morte, rinunciano alla ricerca incondizionata del piacere; in altre parole rinunciano alla LIBERTÀ in cambio della SICUREZZA. Rinunciare alla libertà, però, in concreto, significa rinunciare alla possibilità incondizionata di scegliere, ovvero significa delegare ad altri il diritto individuale di decidere della propria esistenza, che, nella sua dimensione assoluta, è l'unico autentico diritto naturale.



TAVOLA 1

Classificazione delle forme di governo secondo ARISTOTELE		<b>DISCRIMINANTE QUALITATIVA</b>	
		Governi retti	Governi corrotti
<b>DISCRIMINANTE QUANTITATIVA</b>	Governi di <b>UNO SOLO</b>	<p><b>MONARCHIA</b></p> <p>Governo di <b>UNO SOLO</b> Nell'interesse di tutto il popolo.</p>	<p><b>TIRANNIDE</b></p> <p>Governo di <b>UNO SOLO</b> nel proprio interesse o nell'interesse della propria fazione</p>
	Governi di <b>POCHI</b>	<p><b>ARISTOCRAZIA</b></p> <p>Governo dei <b>MIGLIORI</b> Nell'interesse di tutto il popolo</p>	<p><b>OLIGARCHIA</b></p> <p>Governo di una <b>MINORANZA</b> Per il proprio interesse particolare <i>(generalmente una <b>PLUTCRAZIA</b>, ovvero il governo dei ricchi a danno di tutto il resto del popolo)</i></p>
	Governi di <b>TUTTI</b> o della <b>MAGGIORANZA</b>	<p><b>POLITEIA</b></p> <p>Governo di <b>TUTTI</b> gli <b>UOMINI LIBERI</b> per l'interesse comune <i>(generalmente <b>governo costituzionale</b>)</i></p>	<p><b>DEMOCRAZIA</b></p> <p>Governo della <b>MAGGIORANZA</b> a danno di una minoranza <i>(generalmente <b>governo della plebe contro i più ricchi</b>)</i></p>



TAVOLA 2

Classificazione delle forme di governo secondo <b>NICOLÒ MACHIAVELLI</b>					
Discriminante Quantitativa	<table border="1"><tr><td>GOVERNI DI <b>UNO SOLO</b></td><td><b>PRINCIPATI</b> Fondati sulla <i>virtù politica del principe</i></td></tr><tr><td>GOVERNI DI <b>POCHI</b></td><td><b>REPUBBLICHE</b> Fondate sulla <i>virtù politica dei cittadini</i></td></tr></table>	GOVERNI DI <b>UNO SOLO</b>	<b>PRINCIPATI</b> Fondati sulla <i>virtù politica del principe</i>	GOVERNI DI <b>POCHI</b>	<b>REPUBBLICHE</b> Fondate sulla <i>virtù politica dei cittadini</i>
	GOVERNI DI <b>UNO SOLO</b>	<b>PRINCIPATI</b> Fondati sulla <i>virtù politica del principe</i>			
GOVERNI DI <b>POCHI</b>	<b>REPUBBLICHE</b> Fondate sulla <i>virtù politica dei cittadini</i>				





TAVOLA 3

Classificazione delle forme di governo secondo <b>JEAN BODIN</b>		SISTEMI POLITICI		
		Classificazione delle forme di governo in base all'attribuzione della <b>SOVRANITÀ</b>		
		Attribuzione della sovranità a <b>UNO SOLO</b>	Attribuzione della sovranità a <b>POCHI</b> o a una <b>MINORANZA</b>	Attribuzione della sovranità a <b>TUTTI</b> o alla <b>MAGGIORANZA</b>
<b>REGIMI POLITICI</b> Classificazione delle forme di governo in base alla distribuzione del <b>POTERE</b>	Attribuzione del potere a <b>UNO SOLO</b>	Il <b>RE</b> è <b>SOVRANO</b> ed <b>esercita direttamente il POTERE</b> , rispondendo del proprio operato solo di fronte a <b>DIO</b> (o alla <b>NATURA</b> ), mentre i <b>GOVERNATI</b> rispondono al <b>RE</b> di tutto il loro operato. <b>STATI TRIBALI PRIMITIVI</b>	L' <b>ARISTOCRAZIA</b> è <b>SOVRANA</b> e <b>delega il POTERE al RE</b> , al quale rispondono individualmente i <b>GOVERNATI</b> , mentre il <b>RE</b> risponde istituzionalmente del proprio operato alla <b>DIETA dei PARI</b> . <b>MONARCHIA POLACCA e TEDESCA</b>	Il <b>POPOLO</b> è <b>SOVRANO</b> e <b>delega il POTERE al RE</b> , al quale rispondono individualmente tutti i <b>GOVERNATI</b> , mentre il <b>RE</b> è responsabile del proprio operato verso il <b>PARLAMENTO</b> . <b>MONARCHIA INGLESE</b>
	Attribuzione del potere a <b>POCHI</b>	Il <b>RE</b> è <b>SOVRANO</b> , ma <b>delega una parte del POTERE a FUNZIONARI ARISTOCRATICI</b> , che rispondono del loro operato al <b>RE</b> , mentre i <b>GOVERNATI</b> rispondono al <b>RE</b> e ai suoi <b>FUNZIONARI</b> . <b>MONARCHIA SPAGNOLA</b>	Una <b>MINORANZA</b> è <b>SOVRANA</b> ed <b>esercita direttamente il POTERE</b> , rispondendo individualmente del proprio operato ad <b>APPOSITI TRIBUNALI</b> . I <b>GOVERNATI</b> rispondono del proprio operato agli <b>OLIGARCHI</b> . <b>REPUBBLICA DI VENEZIA</b>	Il <b>POPOLO</b> è <b>SOVRANO</b> e <b>delega il POTERE a FUNZIONARI</b> scelti fra gli <b>ARISTOCRATICI</b> , che rispondono del loro operato al <b>PARLAMENTO</b> , mentre i <b>GOVERNATI</b> rispondono ai <b>FUNZIONARI NOBILI</b> . <b>CONFEDERAZIONE ELVETICA</b>
	Attribuzione del potere a <b>TUTTI</b>	Il <b>RE</b> è <b>SOVRANO</b> , ma <b>delega una parte del POTERE a FUNZIONARI scelti fra tutto il POPOLO</b> , che rispondono del loro operato al <b>RE</b> , mentre i <b>GOVERNATI</b> rispondono al <b>RE</b> e ai suoi <b>FUNZIONARI</b> . <b>MONARCHIA FRANCESE</b>	Una <b>MINORANZA</b> è <b>SOVRANA</b> , ma <b>delega una parte del POTERE a FUNZIONARI scelti fra tutto il POPOLO</b> , che rispondono del loro operato agli <b>OLIGARCHI</b> , mentre i <b>GOVERNATI</b> rispondono ai <b>FUNZIONARI</b> . <b>PROVINCE UNITE</b>	Il <b>POPOLO</b> è <b>SOVRANO</b> e <b>delega il POTERE a FUNZIONARI scelti fra tutto il POPOLO</b> , ai quali rispondono tutti i <b>GOVERNATI</b> , mentre i <b>FUNZIONARI</b> rispondono all' <b>ASSEMBLEA del POPOLO</b> . <b>DEMOCRAZIA ATENIESE</b>

**IMPERO**

